

GIANCARLO LIVIANO D'ARCANGELO
ROMA

Arriva in occhiali scuri con l'aria di Bruce Springsteen, il suo idolo, indossando il sorriso armonioso di chi ha portato a termine una grande impresa. In più il momento è propizio perché la sua creatura, la prima antologia sulla musica italiana (*La Canzone Italiana dal 1861 al 2011*, Mondadori 2012) è sotto i riflettori come ultimo regalo per i 150 anni dell'unità d'Italia. Leonardo Colombati, fine scrittore con l'ossessione per l'enciclopedico ha commentato il Festival per Unomattina, «mi hanno chiesto di Celentano e Morandi, ho detto che sono più vicini al 1861 che al 2011. È come se a presentare i Grammy Awards si chiamasse Paul Anka e si pagasse Little Richards per fare il predicatore battista. Niente di più insensato no?». Come dargli torto. Ma è entrando nel merito di questo straordinario progetto che si può parlare di musica e legarla con la letteratura, con il folklore e la storia, con la violenza invisibile della tecnologia, come se la realtà, almeno per pochi minuti, coincidesse con un pentagramma.

Leonardo, a bruciapelo. Meglio 40 anni di Springsteen o 150 di musica italiana?

«Mi metti in serio imbarazzo. Io sono un roccettaro, ma dopo avere ascoltato migliaia di canzoni italiane negli ultimi due anni, ho capito che la nostra musica popolare ha davvero pochi rivali in giro per il mondo. Il nostro mondo letterario è sempre stato una piccola provincia dell'Impero, l'età dell'oro del nostro cinema è durata tre o quattro lustri al massimo, mentre da *Io te voglio bene assaje* a *La differenza tra te e me* c'è una catastrofe di grandi canzoni - un patrimonio che noi stessi tendiamo a sottovalutare».

Il lavoro enciclopedico richiede un grande sforzo di oggettività, nei criteri di selezione del materiale e nell'applicazione del punto di vista. Come fa uno scrittore colto, abituato all'esercizio perfino eccessivo del proprio spirito critico, a resistere alla tentazione del giudizio definitivo?

«Prima di mettermi a lavorare al progetto, di giudizi definitivi su cantanti, parolieri, cantautori, gruppi e scuole ne avevo e ne davvo tanti. A cose fatte, mi appello alla docta ignorantia di Socrate. Posso solo dirti che ho fatto scoperte per me sensazionali, come i testi che Leo Chiosso ha scritto per Buscaglione: semplicemente perfetti,



Fabrizio De André in concerto

Intervista a Leonardo Colombati

LA CANZONE ITALIANA? MEGLIO DEL BOSS

Lo studioso, amante del rock e di Springsteen, ha scritto un'enciclopedia dedicata ai 150 anni della nostra musica popolare. «Un patrimonio che ha pochi rivali nel mondo. Da Di Giacomo a De André e Battisti, da Conte a Paoli»

non si potrebbe levargli una virgola. Ho poi avuto la sensazione che il migliore autore di testi sia Paolo Conte e che il Lucio Dalla a cavallo tra gli anni 70 e gli 80 abbia raggiunto una sintesi insuperabile tra canzone d'autore e pop. Ma sono solo impressioni...»

Un viaggio in 150 anni di storia musicale e anche un viaggio nella storia della tecnologia. In che modo la tecnologia condiziona le forme artistiche?
«L'esperienza del cantautorato cosiddetto d'impegno, la musica d'au-

Il libro

1861-2011, la lunga storia da Mameli a Sanremo

«*La canzone italiana 1861-2011. Storie e testi*» di Leonardo Colombati (Mondadori, 2400 pagine, euro 78,00) è un'opera di immensa ricchezza, contestualizzata con cura rigorosa. Spesso connotata come «leggera» rispetto alla musica classica, la canzone rappresenta una delle forme

più autentiche d'espressione, specchio fedele di una società nelle sue varie sfaccettature. Partendo dall'Inno di Mameli, passando dalla canzone napoletana, dagli autori sconosciuti dei canti popolari in dialetto ai poeti della forma canzone e ai più recenti successi di Sanremo, l'autore accompagna il lettore alla scoperta di epoche e vibrazioni diverse: un'occasione per comprendere chi eravamo e chi siamo.